

*Gli aspetti emblematici del dilettantismo con cui la legge sul cosiddetto “pacchetto sicurezza” è stata predisposta e approvata*

# Immigrazione clandestina e una legge superficiale

---

**DARIO CRESTANI**  
(magistrato)

Il Presidente Napolitano ha firmato la legge sul cosiddetto “pacchetto sicurezza” con molte riserve, come dimostrato dalla lettera che ha contestualmente inviato al Presidente del Consiglio, ai Ministri della Giustizia e degli Interni, ai Presidenti delle due Camere, nella quale ha evidenziato ben nove motivi di illogicità e di incoerenza, sostanzialmente gli stessi che erano stati ripetutamente rilevati da seri giuristi e dalle minoranze in sede parlamentare, ma che erano stati disattesi e quasi ridicolizzati nelle dichiarazioni di quegli esponenti della maggioranza che allietano quotidianamente i telegiornali serali.

Ognuno dei rilievi del Presidente meriterebbe un commento, ma qui intendiamo soffermarci su quello che è stato presentato come il “cavallo di battaglia” della legge, e cioè il reato di immigrazione clandestina che, secondo alcuni proclami dovrebbe garantire sicurezza a tutti i cittadini. “Da oggi in poi ci sentiamo più sicuri”, abbiamo sentito dire.

Prima di affrontare specificatamente il tema sotto il profilo giuridico, non ci si può però esimere dal sottolineare due aspetti emblematici del dilettantismo con cui la legge è stata predisposta e approvata. All’obiezione secondo cui migliaia di soggiornanti irregolari avrebbero comportato un numero enorme di processi (per accertare un reato ci vuole sempre un processo), il Ministro Maroni ha risposto che il reato colpisce solo coloro che dovessero entrare illegalmente in Italia dopo la promulgazione della legge perché la stessa non è retroattiva, dimenticando che la lettera della legge è invece chiarissima nel prevedere come reato non solo l’introduzione, ma anche il soggiorno illegale. E’ significativo che il Ministro non abbia poi più insistito su questa sua primitiva incauta affermazione. Il secondo aspetto ha del farsesco: il giorno dopo l’approvazione della legge alcuni parlamentari che pure l’avevano votata si accorgono che alcune centinaia di migliaia di persone anziane e handicappate che, grazie alle badanti straniere, ancora non regolarizzate, possono rimanere in casa loro senza essere internate in Istituto (decine di migliaia nel solo Veneto, come denunciato dall’Assessore alle politiche sociali della regione Veneto Stefano Valdegamberi), sono destinate a rimanere senza assistenza considerato che i datori di lavoro dovrebbero denunciarle e licenziarle per non incorrere in reato. Notizie di stampa dicono che si stanno studiando rimedi postumi, anche se la Lega, per coerenza, è costretta ad escludere – perlomeno a parole – ogni forma di sanatoria.

Per tornare al tema specifico della presente nota, è legittimo presumere che i titoli trionfali di una certa stampa e le entusiastiche dichiarazioni degli esponenti della forza politica che ha fortemente voluto questa nuova forma di reato, abbiano indotto nell’immaginario di una parte dell’elettorato la convinzione che d’ora in avanti ogni soggiornante straniero irregolare sarà arrestato, processato, condannato, espulso e riportato nel proprio paese.

La realtà è ben diversa.

Anzitutto va ricordato che quella fascia di stranieri indicati, a torto o a ragione, come autori di numerosi e svariati delitti, e quindi pericolosi per l'ordine pubblico, i Rom e i romeni in genere, non sono interessati da questa legge. La Romania fa parte dell'unione Europea e i suoi cittadini possono circolare liberamente in tutti gli Stati dell'Unione.

Per gli extracomunitari, considerato che gli irregolari presenti in Italia sono centinaia di migliaia e che il reato in cui versano dovrebbe essere denunciato dai loro datori di lavoro e, per obbligo di legge, da qualsiasi dipendente pubblico con il quale dovessero venire a contatto, è facile prevedere che le Procure della Repubblica (alle quali spetta iniziare l'azione penale) saranno intasate di nuove pratiche, così come i Giudici di Pace ai quali la legge riserva il compito di celebrare i relativi processi, che si concluderanno, in caso di accertata colpevolezza, con la condanna dell'imputato ad una ammenda, e cioè ad una sanzione pecuniaria variante da 5 mila a 10 mila euro, essendo questa la pena prevista. Poiché l'imputato sarà quasi sempre incensurato, o figurerà esserlo data la difficoltà di conoscere i suoi precedenti, il giudice concederà il beneficio della sospensione condizionale della pena, e tutto finirà lì. Se poi la sospensione condizionale non potrà essere concessa, le cose non cambieranno, perché il condannato non sarà certo in grado di pagare la sanzione inflittagli, e il mancato pagamento non può essere convertito in pena detentiva (oltretutto non si saprebbe dove attuare la detenzione, visto che le carceri già scoppiano).

È vero che la legge prevede, con la condanna, l'ordine di espulsione, ma tutto si ridurrà alla consegna del relativo provvedimento al condannato, che non vi ottempererà e lo butterà nel cestino, esattamente come è avvenuto fino ad oggi con gli ordini di espulsione dei Questori. La stampa ci dà spesso notizia dell'arresto di un extracomunitario colpito da svariati ordini di espulsione mai ottemperati. Riportare materialmente il condannato nel suo paese è costosissimo, oltre che difficoltoso per la rittosità dei governi a riaccogliere l'espulso.

A questi magrissimi risultati pratici del nuovo reato di clandestinità, si aggiunge il costo, strettamente economico, del suo accertamento processuale. Ogni processo prevede infatti la partecipazione, oltre che dell'imputato, del giudice, del pubblico ministero, dell'interprete, del difensore d'ufficio (quasi mai l'extracomunitario è in grado di pagarsi un difensore di fiducia). Il giudice di pace e il pubblico ministero (che è un sostituto procuratore onorario, e cioè non un magistrato di carriera, ma un avvocato che svolge temporaneamente le relative funzioni) vengono pagati dallo Stato "a udienza", e cioè una somma per ogni udienza tenuta. L'interprete e il difensore d'ufficio vengono invece pagati, sempre dalle casse dello Stato, "a parcella". Insomma, ogni processo a carico di un extracomunitario ha un costo notevole, e se moltiplichiamo questo costo per le migliaia di processi che dovrebbero essere celebrati, ne risulterà un notevole salasso per l'Erario.

Il tutto con risultati pratici quasi nulli, come già rilevato. Se volessimo usare un linguaggio aziendale, diremmo che il rapporto tra dispendio di forze lavoro e costo economico da un lato, e i risultati che si raggiungeranno, dall'altro, è altamente deficitario.

Se le cose stanno così – e quelli sopra esposti sono fatti e non opinioni – viene da chiedersi se sia giustificata l'esultanza con la quale è stata presentata la nuova figura di reato, con l'attribuzione alla stessa di una efficacia miracolistica contro l'immigrazione irregolare e la criminalità, e soprattutto perché da oggi tutti i cittadini dovrebbero sentirsi più sicuri.

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 22 luglio 2009